

L'influenza del capitale sociale territoriale sull'occupabilità dei laureati

Alessio Roncallo, Barbara Segatto,
Francesca Setiffi, Silvio Scanagatta¹

Dipartimento di Sociologia, Università di Padova

Riassunto. In questa nota si elaborano i dati tratti raccolti con l'indagine longitudinale *Agorà* sui laureati dell'Università di Padova per valutare l'influenza delle caratteristiche ascrittive ed elettive sull'inserimento nel lavoro e sull'esercizio della professionalità dei laureati a sei e dodici mesi dalla laurea. Si esaminano le variabili socio-demografiche, curriculari ed extracurriculari, lavorative e socio-ambientali, con particolare attenzione al capitale sociale territoriale. L'ipotesi è che il capitale sociale espresso dal territorio è un moltiplicatore delle relazioni sociali sviluppabili durante il percorso universitario. L'analisi della regressione logistica dimostra l'influenza del capitale sociale nell'accesso al mercato del lavoro.

Parole chiave: Capitale sociale territoriale; Indagine *Agorà*; Analisi della regressione logistica; Occupabilità.

1. Il capitale sociale “territoriale”

“Rete” e “relazione sociale” sono concetti chiave per comprendere il costrutto teorico ed empirico del capitale sociale (d'ora in poi, CS). Seguendo Donati e Colozzi (2006), consideriamo il CS una rete di carattere fiduciario e cooperativo che un soggetto, individuale o collettivo, ha nel suo contesto di vita, nella presupposizione che da tali relazioni (...) possa trarre risorse materiali e immateriali utili al suo agire.

Tali strutture relazionali devono essere fiduciarie e cooperative e dirette ad ampliare le possibilità di espressione dell'agire individuale e collettivo. Possono riguardare la famiglia (CS familiare) e l'ambiente sociale (CS comunitario o civico).

¹ Il presente lavoro è stato finanziato nell'ambito del progetto di Ateneo 2008 “Indicatori di efficacia della formazione terziaria e riflessioni metodologiche dalla ricerca su laureati dell'Università di Padova” di cui è coordinatore Luigi Fabbris. Quantunque il lavoro sia il risultato di una riflessione collettiva del gruppo di ricerca, vanno attribuiti a Scanagatta il Par. 1, a Roncallo i Paragrafi 2, 3 e 4, a Setiffi i Paragrafi da 4.1 a 4.3 e a Segatto il Par. 5.

Lo stesso capitale umano è intrinsecamente legato al CS visto che rappresenta la capacità soggettiva di utilizzo delle risorse personali e collettive emergenti dalle reti sociali a cui il soggetto partecipa (Scanagatta e Segatto, 2007). Il capitale sociale non è, quindi, un esclusivo appannaggio, attraverso le relazioni sociali, degli individui ma è altresì espresso dal territorio in termini di distribuzione delle risorse sociali veicolate attraverso le “forme” dei reticoli sociali (Di Nicola *et al.*, 2010)².

Tre studiosi hanno particolarmente influenzato la riflessione teorica nello studio del capitale sociale, di cui mettono in evidenza la rilevanza strategica: Pierre Bourdieu, James Coleman e Robert Putnam (Field, 2004).

Bourdieu (1980), rifacendosi all'analisi marxista in tema di disuguaglianza all'accesso delle risorse disponibili, concepisce il CS come l'insieme delle relazioni sociali di cui un attore può disporre per perseguire i propri interessi.

Per Coleman (1990), il CS rappresenta una “risorsa” che non è appannaggio (esclusivo) dei ricchi e dei potenti ma può produrre benefici anche tra gli svantaggiati, creando reti di relazione che si fondano sulla fiducia e sulla condivisione di determinati valori.

Per Putnam (2000), il CS è una risorsa della comunità, poiché rappresenta le caratteristiche sociali dell'organizzazione, quali la fiducia, le norme e le reti, che possono rendere la società più efficiente, agevolando il coordinamento delle azioni dei propri membri.

La riflessione di Putnam è stata ripresa da Cartocci (2007) che, attraverso una ricerca empirica, ha prodotto una “mappa” del “tesoro nascosto” dell'Italia, vale a dire la capacità del territorio di produrre capitale sociale. Gli indicatori utilizzati nelle sue analisi su base provinciale sono: (i) la diffusione (numero di copie vendute) della stampa quotidiana, (ii) il livello di partecipazione elettorale (affluenza alle urne), (iii) la diffusione delle associazioni sportive di base (numero di iscritti e di associazioni), (iv) la diffusione delle donazioni di sangue (numero di donazioni e di donatori). Questi indicatori si mostrano capaci di sintetizzare un legame elettivo tra i singoli e l'ambiente³.

² Di Nicola *et al.* (2010) hanno mappato la distribuzione del capitale sociale a Verona. La ricerca è stata svolta su un campione di veronesi analizzato con il metodo di analisi della *social network*. Lo studio mette in luce il grado di affidabilità delle reti di prossimità rispetto alla tipologia e alla morfologia delle cerchie sociali e alle caratteristiche dell'individuo.

³ Secondo Cartocci (2007), il concetto di rete, quantunque sia utile per analizzare il contesto relazionale vissuto dall'individuo, è ambiguo nel discriminare tra relazioni ascrittive e relazioni elettive. Considerando il capitale sociale come l'insieme dei “vincoli di obbligazione morale nei confronti degli altri e delle istituzioni”, è proprio il concetto di rete ad essere inappropriato per le analisi delle relazioni elettive. L'Autore, infatti, si esprime criticamente nei confronti del concetto di “capitale sociale familiare” che pone, invece, la rete e le relazioni ascrittive (legami familiari e parentali) come entità da indagare per comprendere le risorse relazionali dei soggetti.

Il territorio emerge, quindi, come una variabile interveniente nella costruzione dei percorsi di vita delle persone e della loro mobilità sociale. In questo lavoro s'intende rilevare l'influenza del capitale sociale territoriale nell'inserimento dei laureati nel mercato del lavoro al netto delle loro caratteristiche ascrivibili (genere, età e composizione del nucleo familiare), dei diversi percorsi di studio intrapresi e delle esperienze formative extra-universitarie.

2. I dati analizzati

I dati dello studio sono tratti dall'indagine campionaria *Agorà* sui laureati dell'Università di Padova (Fabbris, 2010). La popolazione è l'insieme dei laureati negli anni 2007 e 2008 che non si sono re-iscritti all'Università entro sei mesi dal conseguimento del titolo⁴.

Sono stati selezionati per far parte del campione i laureati che, a sei mesi dal titolo, non erano iscritti ad alcun corso di laurea, dottorato di ricerca o specializzazione universitaria. Si è voluto, in questo modo, osservare i laureati che si sono effettivamente orientati verso il lavoro. Il ritorno agli studi dopo dodici mesi dal conseguimento del titolo è, infatti, una scelta alternativa a quella di continuare un'attività lavorativa precedente o la ricerca di un lavoro.

I dati sono stati raccolti somministrando telefonicamente (sistema CATI – *Computer Assisted Telephone Interviewing*) un questionario ad un campione di laureati a sei e dodici mesi dal conseguimento del titolo, per un totale di 3.332 intervistati nel corso della prima rilevazione e di 3.072 nella seconda.

3. L'occupazione dei laureati padovani

Come si evince dal confronto tra la condizione lavorativa rilevata a sei e a dodici mesi dal conseguimento del titolo (Tab. 1), l'incremento occupazionale è del 4,9% con una discreta differenza (3,7% versus 5,8%) tra i laureati di primo livello (nel seguito: L3) e quelli di secondo livello o a ciclo unico (nel seguito: LS/CU). Ciò induce a supporre che la formazione ricevuta nei corsi di laurea magistrale permetta di “spendere” una quantità di capacità e di abilità che agevola il collocamento sul mercato del lavoro.

⁴ Fanno eccezione i laureati nelle facoltà di Giurisprudenza e Psicologia, che sono stati intervistati a diverse cadenze, e quelli di Medicina e Chirurgia che non sono stati rilevati.

Va rilevato come, ad un anno dalla laurea, lo *stage* sia destituito della sua funzione di collocamento nel mercato e che sia verosimilmente sostituito, per coloro che non si sono ancora stabilizzati nel mondo lavorativo, da un ulteriore investimento in capitale umano che si concretizza in una nuova iscrizione all'Università.

Tabella 1 Distribuzione percentuale dei laureati dell'Università di Padova a 6 e 12 mesi dalla laurea, per condizione e titolo conseguito

Condizione del laureato	A 6 mesi dal titolo			A 12 mesi dal titolo		
	L3	LS/CU	Totale	L3	LS/CU	Totale
Lavora	65,8	73,0	69,5	69,5	78,8	74,4
Cerca lavoro	16,6	12,9	14,6	11,0	7,0	8,9
Praticantato/tirocinio	1,5	2,1	1,8	0,9	1,4	1,2
Stage	6,6	2,1	4,3	2,9	0,9	1,8
Corso non universitario	5,7	7,8	6,8	2,7	3,0	2,9
Servizio civile	1,8	0,9	1,4	1,7	0,7	1,2
Non lavora/cerca lavoro	2,0	1,2	1,6	2,5	1,7	2,1
Ritorna all'Università*				8,8	6,5	7,5
Totale di colonna	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numerosità campionaria	(1549)	(1783)	(3072)	(1409)	(1663)	(3072)

(*) Il ritorno all'università riguarda solo i laureati intervistati a sei mesi. I "filtri", ossia i laureati che sono stati esclusi dalla rilevazione a sei mesi poiché si erano nuovamente iscritti all'università (Fabbris, 2011), sono esclusi sia dalla rilevazione a sei mesi che da quella a dodici mesi.

Tabella 2 Prospettive di carriera dei laureati padovani a dodici mesi dal conseguimento del titolo

Situazione a 6 mesi	Situazione a 12 mesi									Totale	(n)
	1	2	3	4	5	6	7	8	9		
1.Lavoro	88,2	4,6	0,2	0,2	4,1	0,2	1,1	0,2	1,2	100,0	(2252)
2.Cerca lavoro	45,9	24,9	1,5	0,5	9,0	3,5	9,3	1,3	4,1	100,0	(511)
3.Praticantato/tir.	29,5	16,6	38,7	-	4,4	6,1	1,1	-	3,8	100,0	(77)
6.Corso non univ.	20,8	10,9	1,7	-	41,1	18,6	3,1	0,5	3,3	100,0	(144)
7.Stage	65,6	13,5	-	0,4	6,4	3,7	9,0	1,5	-	100,0	(240)
8.Servizio civile	14,7	15,6	-	-	15,4	1,1	-	53,1	-	100,0	(47)
9.Non lavora/cerca	31,3	6,0	-	1,3	36,3	-	-	-	25	100,0	(61)

Legenda: 1-Lavora; 2-Cerca Lavoro; 3-Praticantato/tirocinio; 4-Scuola di specializzazione; 5-Corso di dottorato o altro corso di perfezionamento o specializzazione; 6- Altro tipo di studio/qualificazione professionale; 7- Stage post-lauream; 8- Servizio civile; 9- Non lavora, né cerca lavoro, né studia.

La maggior parte (88,2%) dei giovani che trovano lavoro nei primi sei mesi mantiene la posizione nei sei mesi successivi (Tab. 2). Il 45,9% dei laureati che cercavano lavoro l'ha trovato, mentre il 24,9% continua a cercarlo.

Tra i laureati che, alla prima rilevazione semestrale, avevano dichiarato di essere inseriti in un percorso di *stage post lauream*, dopo sei mesi, il 65,6% ha trovato lavoro e il 9% continua a svolgere uno *stage*.

Tra coloro che vivevano a 6 mesi in una situazione di *stand-by* lavorativo (non lavorano né cercano), a dodici mesi, il 36,3% dichiara di essersi nuovamente iscritto a un corso universitario e il 25% è sostanzialmente fuori del mercato del lavoro. Tra coloro che, invece, erano occupati al momento della prima rilevazione semestrale e che prima della successiva avevano perso il lavoro, il 4,1% decide di iscriversi ad un corso universitario mentre il 4,6% cerca un nuovo lavoro.

4. Le determinanti dell'occupazione dei laureati

Per scoprire le dinamiche dell'inserimento nel lavoro dei laureati, si stimano due modelli di regressione logistica (per i sei e per i dodici mesi) con selezione *stepwise* dei predittori. Oggetto di studio è lo stato occupazionale al momento della rilevazione, dicotomizzato in occupato e non occupato. Le variabili candidate ad entrare nel modello riguardano:

- le caratteristiche ascrivibili del laureato (genere, età);
- le condizioni familiari (residenza, vivere in famiglia, stato civile, numero dei figli, condizione lavorativa dei genitori);
- il percorso di studi (tipo di diploma, voto di diploma, aver sostenuto un esame di ammissione all'università, livello di laurea, area disciplinare⁵, voto di laurea, ritardo nel conseguimento del titolo, partecipazione al programma Erasmus, esser stato rappresentante degli studenti, aver continuato a collaborare con docenti universitari, conferma della propria scelta universitaria, interesse per una carriera in ambito universitario);
- le esperienze formative post universitarie (aver preso una borsa di studio o un assegno di ricerca, aver partecipato ad un corso FSE o professionale patrocinato da un ente pubblico, aver seguito un corso di lingua straniera o di informatica);
- la situazione lavorativa al momento del conseguimento del titolo;
- l'aver fatto uno *stage* o un tirocinio prima della laurea;
- le misure di capitale sociale del territorio di residenza secondo le stime di Cartocci (2007).

⁵ Le aree disciplinari considerate sono: *Area Sociale*: Scienze Politiche, Economia e Scienze Statistiche; *Umanistica*: Lettere e Filosofia, Scienze della Formazione; *Scientifica*: Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; *Scienze della Vita*: Medicina Veterinaria, Agraria, Farmacia; *Tecnica*: Ingegneria.

Sono state selezionate con processo *stepwise* le variabili con livello di significatività inferiore a 0,10, ad eccezione del genere e dell'età dei laureati, che sono state forzate nell'equazione di regressione per valutare l'influenza dei possibili fattori al netto di tali variabili.

Per l'analisi dei risultati, si può valutare l'*odds-ratio* (OR). Se il valore è superiore all'unità, la variabile predittiva ha un effetto positivo sulla probabilità di occupazione di un laureato; se varia tra zero e uno, la variabile ha un effetto negativo sulla stessa probabilità.

4.1 Le caratteristiche ascrittive ed elettive del laureato

Le variabili ascrittive ed elettive analizzate (Tab. 3) sono suddivisibili in due insiemi, uno riguardante le caratteristiche dell'individuo (età, genere), l'altro la composizione del nucleo familiare (vivere in famiglia, avere figli) e il suo contesto relazionale in termini di capitale sociale della provincia di residenza.

Il modello di regressione logistica rileva che, all'aumentare dell'età, cresce la probabilità di lavorare a dodici mesi dal conseguimento del titolo. Per ciò che riguarda l'influenza esercitata dal genere, i maschi hanno una più alta probabilità di lavorare nel primo semestre successivo al conseguimento del titolo, disuguaglianza che si rimargina a dodici mesi dal raggiungimento della laurea, momento in cui le donne hanno una probabilità di lavorare superiore a quella dei loro colleghi maschi.

Tabella 3. Parametri dell'analisi della regressione logistica con variabile dipendente il conseguimento di un'occupazione e possibili predittori le caratteristiche dei laureati dell'Università di Padova, a sei e dodici mesi dal conseguimento del titolo (NS: Non Selezionata poiché non significativa)

	6 mesi dal titolo (n=2843)			12 mesi dal titolo (n=3093)		
	<i>b</i>	<i>p</i> (sign)	OR	<i>b</i>	<i>p</i> (sign)	OR
<i>Intercetta</i>	-0,25	0,404	=	-3,18	<0,0001	=
<i>Età</i>	0,01	0,259	1,01	0,04	<0,0001	1,04
<i>F vs M</i>	-0,07	0,067	0,88	0,10	0,011	1,23
<i>Vive in famiglia</i>	-0,13	0,001	0,77		NS	
<i>Ha figli</i>		NS		-0,50	<0,0001	0,37
<i>CS provincia</i>		NS		0,07	0,055	1,07

Si rileva, inoltre, una maggiore probabilità d'inserimento nel lavoro per coloro che, dopo la laurea, escono dal nucleo familiare. Però, avere un figlio riduce la probabilità di lavorare. Un altro fattore di agevolazione all'ingresso nel mercato del lavoro è il capitale sociale della provincia di residenza, che facilita la ricerca del

lavoro a dodici mesi dalla laurea. Questo merita una particolare attenzione poiché fa emergere l'influenza della "comunità civica" sulla capacità di trovare lavoro. Pertanto, le relazioni elettive fungono non solo da strumento di coesione all'interno di una collettività, ma diventano il lasciapassare per orientarsi nei mutevoli scenari d'ingresso nel mercato del lavoro. Tali relazioni sono capaci di sostenere e facilitare il passaggio dal mondo dell'educazione a quello del lavoro.

4.2 Lavoro del padre e scelte del figlio: quale influenza?

Mettiamo ora in luce la relazione esistente tra l'esperienza lavorativa maturata nel corso della carriera universitaria, prima del conseguimento della laurea, il capitale sociale familiare e l'inserimento lavorativo. Dal modello di regressione logistica (Tab. 4), emerge che la probabilità di essere occupato al momento della prima rilevazione (a sei mesi) è di quattro volte superiore per i giovani che sono stati impegnati in un'attività lavorativa durante lo studio. Naturalmente, per molti si tratta dello stesso lavoro, per altri si tratta di un nuovo lavoro (si veda a questo proposito, il lavoro di Crippa *et al.*, 2011).

Chi era occupato a sei mesi dal conseguimento del titolo, ha una probabilità alta di lavorare anche ad un anno. Tale facilità di mantenimento del posto non garantisce la qualità del lavoro svolto, ossia la coerenza tra la competenza acquisita durante il percorso universitario e la collocazione lavorativa, anzi spesso la deprime (Fabbris *et al.*, 2010b).

Tabella 4 Parametri dell'analisi della regressione logistica con variabile dipendente il conseguimento di un'occupazione e con possibili predittori la situazione lavorativa precedente e l'occupazione dei genitori dei laureati dell'Università di Padova, a sei e dodici mesi dal titolo (NS; Non Selezionata poiché non significativa)

Variabili selezionate	6 mesi dal titolo (n=2843)			12 mesi dal titolo (n=3093)		
	b	p	OR	b	p	OR
Lavorava al momento della laurea	0,68	<,0001	3,91	0,25	<,0001	1,65
Lavorava a 6 mesi dal titolo				1,96	<,0001	7,12
Padre operaio/impiegato/insegnan.	Riferimento			Riferimento		
Padre dirigente o funzionario	0,19	0,007	1,59	-0,05	0,455	1,01
Padre lavoratore autonomo	0,09	0,088	1,44	0,11	0,045	1,19
Madre lavoratrice e padre dirigente, funzionario o lavoratore autonomo	-0,11	0,023	0,80		NS	

Veniamo ora all'esame della famiglia d'origine e, in particolar modo, dell'influenza esercitata dal lavoro dei genitori sul collocamento lavorativo del figlio laureato. A parità di condizioni, avere un padre con un lavoro di tipo dirigenziale o autonomo agevola l'inserimento lavorativo; l'effetto è più forte nei sei mesi successivi alla laurea e si affievolisce leggermente a dodici mesi.

L'essere cresciuto in una famiglia in cui il padre occupa una posizione dirigenziale, o di lavoro autonomo, e la madre lavora⁶ è, invece, correlato negativamente all'inserimento lavorativo rapido dei neolaureati. Ciò deriva, probabilmente, dalla ricerca di un lavoro di qualità da parte del laureato. Ritardare l'ingresso nel mondo del lavoro per questi giovani può voler dire attendere, seguendo l'influenza del capitale sociale familiare, una collocazione lavorativa adeguata all'investimento in formazione universitaria. Si tratta di un ritardo nell'inserimento lavorativo che, verosimilmente, deriva dal privilegio di poter aspettare un lavoro adeguato alle attese, cercando di affinare nel frattempo conoscenze e competenze.

Dalle eredità familiari passiamo ora ad analizzare le scelte dei giovani all'immatricolazione e durante il percorso universitario (Tab. 5). L'ingresso nel mondo del lavoro è facilitato per chi ha seguito uno *stage* prima del conseguimento del titolo di studio universitario. Tale esperienza, infatti, incrementa la probabilità di successo nella ricerca di un lavoro nel breve termine.

Tabella 5. Parametri dell'analisi della regressione logistica con variabile dipendente il conseguimento di un'occupazione e con possibili predittori la carriera universitaria dei laureati dell'Università di Padova, a sei e dodici mesi dal titolo

	6 mesi (n=2843)			12 mesi (n=3093)		
	<i>b</i>	<i>p</i>	<i>OR</i>	<i>b</i>	<i>p</i>	<i>OR</i>
<i>Fatto uno stage prima della laurea</i>	0,09	0,007	1,19			
<i>Laurea di II livello vs I livello</i>	0,26	<,0001	1,67	0,23	<,0001	1,57
<i>Area disciplinare Umanistica</i>	Riferimento			Riferimento		
“ <i>Sociale</i>	-0,26	<,0001	0,78	-0,14	0,061	1,03
“ <i>Scientifica</i>	-0,30	<,0001	0,75	-0,40	<,0001	0,79
“ <i>Scienze della vita</i>	-0,06	0,378	0,96	0,06	0,433	1,26
“ <i>Tecnica</i>	0,65	<,0001	1,94	0,64	<,0001	2,25

Una laurea di secondo livello è meglio valutata ai fini di un'occupazione. Anche la scelta dell'area disciplinare degli studi condiziona l'inserimento nel mondo del lavoro. La titolarità di una laurea in Ingegneria raddoppia, infatti, le possibilità di trovare lavoro rispetto ad una di area umanistica, nel breve come nel medio periodo. Ad un anno dal conseguimento del titolo, i laureati in Scienze Matematiche Fisiche e

⁶ L'occupazione della madre, considerata a prescindere da quello del padre, non è statisticamente significativa nella previsione dell'occupazione del figlio laureato.

Naturali sono più penalizzati di quelli di area umanistica nella ricerca di lavoro, per titoli di studio di pari durata.

4.3 La “forza” del capitale sociale territoriale

L'università e la scuola, pur restando le principali agenzie di socializzazione, non sono le uniche deputate alla formazione dei giovani (Scanagatta, 2011). Ad esse si affianca il territorio, luogo di produzione del capitale sociale, nell'influenzare sia la formazione universitaria, sia l'occupazione. Se il capitale sociale della persona, acquisito attraverso diverse agenzie di socializzazione, produce un “successo educativo” (Scanagatta e Maccarini, 2009), il capitale sociale diffuso nel territorio funge da collante tra il singolo e le trasformazioni economico-sociali in atto.

Il potenziale di produzione di capitale sociale nella provincia di Padova è stato stimato da Cartocci (2007) in 1,60. Considerando che le province italiane variano tra il minimo di Vibo Valentia (-6,43) e il massimo di Bologna (+5,47), con media nazionale nulla, è evidente come Padova sia portatrice di uno stock di capitale sociale importante al confronto con le altre province italiane. È seconda tra le province del Veneto⁷, superata da Verona con un punteggio di +1,78.

Il capitale sociale di cui sono portatori gli studenti dell'Università di Padova si può stimare attribuendo ad ogni laureato il punteggio della provincia di provenienza: il valore medio dei laureati è 1,18, inferiore a quello della provincia di Padova. Ciò evidenzia che il territorio su cui è insediata l'Università offre agli studenti un patrimonio di reti relazionali mediamente più potente rispetto a quello dei territori di provenienza. Patrimonio che può essere un moltiplicatore delle opportunità di inserimento lavorativo e che spinge studenti cresciuti in realtà più difficili a trasferirsi con la speranza che ciò sia un'opportunità per il proprio futuro.

Una maggiore dotazione di capitale sociale della provincia di residenza induce ad affinare la professionalità dopo la laurea tramite *stage* (punteggio 1,42 a sei mesi e 1,32 a dodici mesi), o servizio civile (punteggio 1,55 a sei mesi e 1,32 a dodici mesi), in particolar modo per i laureati di secondo livello (Tab. 6). Tali scelte aumentano la probabilità d'inserimento lavorativo.

A dodici mesi dalla laurea, i laureati che provengono da territori con “basso” capitale sociale territoriale stanno ancora cercando un lavoro (1,12 per i laureati di primo livello e 1,09 per i laureati di secondo livello). La stessa tendenza si rileva per chi, ad un anno dalla laurea, decide di re-isciversi all'università.

Se per i laureati di primo livello il ritorno all'università può essere interpretato come il desiderio di completare la propria formazione, per quelli di secondo livello

⁷ Va evidenziato come il Veneto, con +1,50, sia in ultima posizione tra le regioni settentrionali ma in posizione nettamente superiore rispetto alle restanti regioni italiane.

può rappresentare un ritardo all'accesso ai canali che favoriscono l'entrata nel mondo del lavoro e la ricerca di un "rifugio" nella più nota struttura universitaria.

Tabella 6. *Indicatore medio del capitale sociale del territorio di residenza dei laureati dell'Università di Padova, per titolo di studio conseguito e posizione occupazionale a sei e dodici mesi dal conseguimento del titolo*

		Titolo I livello			Titolo II livello		
		(n)	Media	sqm	(n)	media	sqm
M E S I	Lavora	1029	1,17	1,22	1223	1,15	1,38
	Cerca lavoro	245	1,22	1,00	266	1,21	1,28
	Praticantato/tir.	24	1,66	1,54	53	1,12	0,89
	Corso	102	1,23	1,28	42	0,80	1,96
	Stage	87	0,93	1,52	153	1,42	1,21
	Servizio civile	27	1,01	2,59	20	1,55	1,67
	Non lavora/cerca	35	1,31	0,86	26	1,35	0,90
M E S I	Lavora	989	1,17	1,27	1245	1,18	1,30
	Cerca lavoro	146	1,12	1,21	140	1,09	1,66
	Praticantato/tir.	14	0,83	1,71	31	1,16	1,32
	Corso	136	1,00	1,90	125	1,34	1,37
	Ritorna all'Università	33	1,23	0,88	17	1,22	1,37
	Stage	39	1,21	0,99	62	1,32	1,00
	Servizio civile	26	1,39	1,33	14	1,32	0,95
Non lavora/cerca	26	1,47	1,11	29	1,20	1,03	

Valore medio generale 1,18 (sqm 1,31); Min: Vibo Valentia (-6,43); Max: Bologna (5,47).

Se, come sostiene Accornero (2000), viviamo nell'epoca della *diversificazione*, la quale porta a nuove forme di adattamento del mercato occupazionale, la centralità del ruolo rivestito dal capitale sociale dell'area di residenza è coerente con la necessità di differenziare i canali di ricerca del lavoro, necessità che discende, almeno in parte, dal radicamento tra il soggetto e il proprio ambiente sociale. Si tratta, quindi, di scegliere "riflessivamente" il proprio percorso educativo e di saper agire tenendo in considerazione il ruolo della soggettività sulla mobilità sociale⁸.

⁸ Archer (2009) delinea quattro idealtipi di mobilità sociale riconducibili a uno stile riflessivo: i *fratturati*, gli *autonomi*, i *comunicativi* e i *meta-riflessivi*. Gli *autonomi* sono orientati alla ricerca di soluzioni nuove, diverse e divergenti rispetto ai percorsi intrapresi dalle famiglie d'origine, e mostrano la più alta propensione alla mobilità sociale. I *comunicativi* dipendono affettivamente dagli altri, hanno continuamente bisogno di confrontarsi, per conferme, con persone di riferimento e mostrano una scarsa propensione alla mobilità. I *meta-riflessivi* sono critici e insoddisfatti dell'esistente, agiscono valutando gli aspetti implicati nella mobilità "laterale" e non modificano il proprio livello sociale ma l'ambito del proprio agire che necessita di rilevante valenza etica e morale. I *fratturati* sono disorientati e angosciati dai cambiamenti e difficilmente riescono a compiere azioni intenzionali.

5. Conclusioni: legami con il passato e relazioni con il futuro

Dall'analisi dei modelli di regressione logistica emergono importanti riflessioni sulle caratteristiche individuali e sociali dei laureati che si collocano nel mercato del lavoro con maggiore rapidità. Sintetizzando:

- Essere donna influisce negativamente sulla probabilità di trovare lavoro a sei mesi dal conseguimento del titolo, ma tale disparità s'inverte a dodici mesi. Ciò non dà ragione della (maggiore) fatica di immissione nel mondo del lavoro delle donne (fatica connessa a variabili culturali, economiche e di scelta universitaria) e dovrà essere compreso nella sua complessità nella rilevazione a tre anni dal titolo.
- Vivere in famiglia quando si cerca un lavoro riduce la probabilità di trovarlo. È proprio la scelta di uscire dal "riparo" del nucleo familiare che aumenta la probabilità d'inserimento lavorativo. Questa tendenza è stata rilevata sugli stessi laureati a sei mesi dal conseguimento del titolo, essendo emerso che: «il vivere nella famiglia di origine, al riparo dei problemi economici e di cura, non sembra incoraggiare i laureati nella ricerca di un lavoro o, per meglio dire, li rende più selettivi nella scelta.» (Fabbris *et al.*, 2010a).
- Vivere in un territorio con alti livelli di capitale sociale aumenta la probabilità di inserirsi nel tessuto lavorativo. Il legame che unisce il soggetto all'ambiente sociale, in quanto "comunità civica", sembra, infatti, capace di migliorare la circolazione delle informazioni e favorire la creazione di relazioni elettive indispensabili nella ricerca della prima occupazione. Il capitale sociale del territorio aumenta la probabilità di svolgere attività di *stage* o di servizio civile. I laureati che provengono da territori con bassi livelli di capitale sociale sono, invece, più inclini al ritorno verso percorsi educativi istituzionalizzati (es. iscrizione nuovi corsi, ritorno all'università).
- Il lavorare al momento del conseguimento del titolo⁹ aumenta la probabilità di lavorare. L'esperienza maturata durante il percorso universitario di ricerca di un

⁹ L'aumento della probabilità di inserirsi nel mercato del lavoro uscendo dalla famiglia di origine è emerso dall'indagine longitudinale sui laureati padovani (Fabbris *et al.*, 2010a). Il lavoro espletato durante il percorso di studio e la sua influenza sulla probabilità di trovare un'occupazione dopo il conseguimento del titolo sono segnalati, sempre con riferimento agli studenti padovani, nello studio di Bonamin *et al.* (2005), dal quale si evince che l'86,2% dei laureati che lavoravano al momento della laurea mantiene il proprio lavoro anche a 18 mesi, contro il 72,5% degli studenti che non lavoravano al momento del conseguimento del titolo. Su questo tema si segnala anche l'analisi condotta da Scagni (2005) sui laureati dell'Università di Torino negli anni 1998-2002. La maggioranza (73,5%) dei laureati, osserva Scagni, ha svolto attività lavorativa durante gli studi, anche se per la metà si tratta di attività disgiunte dalla futura collocazione lavorativa. Secondo Franchi (2005), intraprendere un'esperienza lavorativa durante il percorso di studi è indice di "strategia" assieme all'intenzione di proseguire gli studi e alle aspettative e al tipo di lavoro desiderato. Le decisioni dei singoli sull'occupazione sono così contestualizzate dentro le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro.

lavoro può agevolare il soggetto nella medesima ricerca dopo l'ottenimento del titolo ma il rischio è "relazionale", poiché non sempre la rete di relazioni, usate dal soggetto per collocarsi nel mercato del lavoro come studente, può rispecchiare la rete di relazioni attivabili come neolaureato, correndo il rischio di creare un divario tra l'attività lavorativa svolta e il titolo conseguito.

- Il diventare adulto in una famiglia ove il padre è impiegato in un'attività di lavoro autonomo o dirigenziale¹⁰ agevola l'ingresso nel mercato del lavoro, sebbene quest'effetto perda di intensità con il passare del tempo. La tendenza s'inverte per i giovani che provengono da nuclei familiari nei quali sia la madre che il padre sono inseriti in ruoli dirigenziali o lavori autonomi, poiché i figli valutano in maniera più selettiva le proposte di lavoro, comprimendo la probabilità di iniziare a lavorare nel breve periodo.
- Il raggiungimento di un titolo di studio di secondo livello aumenta le probabilità d'inserimento lavorativo rispetto al possesso di una laurea di primo livello. Ciò porta a pensare che la formazione universitaria quinquennale o a ciclo unico non rappresenta una dispersione delle energie degli studenti, oppure una temporanea sospensione dalla futura precarietà economica, ma un periodo d'incremento formativo premiato dal mercato del lavoro.
- In ultimo, riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro con più facilità i giovani che hanno scelto una facoltà tecnica mentre i più penalizzati sono i laureati che hanno intrapreso un percorso di studi scientifico.

Questi risultati inducono a riflettere sulla capacità delle agenzie di socializzazione, e in particolar modo dell'università, di influenzare la modifica della traiettoria di vita dei propri laureati.

Se, dal lato della *tradizione*, sembrano ripercuotersi immobilità sociali già note, dal lato della *modernità* qualcosa è cambiato. La ricchezza di capitale sociale del territorio di residenza influisce positivamente sulla probabilità di trovare un lavoro ad un anno dalla laurea.

Emerge quindi la capacità del territorio di residenza, in quanto produttore di capitale sociale, di influenzare il percorso lavorativo potenzialmente ascrittivo. Il capitale sociale diffuso nel territorio è quindi una variabile che agevola l'ingresso nel mondo del lavoro ed, essendo basato su relazioni di carattere elettivo, può rappresentare il fulcro del cambiamento tra il sistema di relazioni che lo studente possiede all'inizio della carriera universitaria e quello che ritrova da laureato.

Posto in questi termini, il capitale sociale presente nel territorio padovano può agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro incrementando l'accesso al "capitale" dei laureati che provengono da territori con livelli di capitale sociale inferiori. Ciò,

¹⁰ In merito alle "eredità salariali" che passano di padre in figlio, l'OECD (2010) dimostra come, in Italia, il 50% del vantaggio economico che un padre con un alto livello di reddito ha nei confronti di un padre con un basso livello di reddito si trasmette ai figli.

ovviamente, è connesso alla capacità del soggetto potenzialmente coinvolto nel tessuto relazionale di mettere in atto una partecipazione consapevole, capace di rendere “produttive” le reti a cui è esposto.

Riferimenti bibliografici

- ACCORNERO A. (1997, 2000) *Era il secolo del Lavoro. Come era e come cambia il grande protagonista del '900*, Il Mulino, Bologna
- ARCHER M.S. (2009) *Riflessività umana e percorsi di vita. Come la soggettività umana influenza la mobilità sociale*, Erickson, Trento [ed. ingl. *Making our Way through the World: Human Reflexivity and Social Mobility*, 2007, Syndicate of the Press of the University of Cambridge]
- ARCHER M.S. (2010) La riflessività e la trasformazione della società civile, *Sociologia e Politiche Sociali*, **13(1)**: 45-66
- BONAMIN M., FABBRIS L., FREGUGLIA M. (2005) I laureati di Padova tra l'impiego, il diniego e il ripiego occupazionale. In: D'OVIDIO F. (a cura di) *Professioni e competenze nel lavoro dei laureati*, Cleup, Padova: 253-276
- BOURDIEU P. (1980) Le capital social. Notes provisoires, *Acte de la recherche en science sociales*, **31**: 2-3
- CARTOCCI R. (2007) *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna
- CRIPPA F., FABBRIS L., FERRARESSO N. (2011) Il capitale umano dei laureati già lavoratori-studenti. In: FABBRIS L. (a cura di) *Criteri e indicatori per misurare l'efficacia delle attività universitarie*, Cleup, Padova: 65-104
- COLEMAN J.S. (1990) *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge
- DI NICOLA P., STANZANI S., TRONCA L. (2010) *Forme e contenuti delle reti di sostegno. Il capitale sociale a Verona*, Franco Angeli, Milano
- DONATI P., COLOZZI I. (a cura di) (2006) *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Franco Angeli, Milano
- FABBRIS L. (2010) Il Progetto Agorà dell'Università di Padova. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: V-XLVI
- FABBRIS L. (2011) Indicatori di efficacia della formazione e della ricerca nelle università italiane. In: FABBRIS L. (a cura di) *Criteri e indicatori per misurare l'efficacia delle attività universitarie*, Cleup, Padova: III-XX
- FABBRIS L., SCANAGATTA S., SCARSI E., SEGATTO B. (2010a) Capitale sociale per incrementare capitale umano nei laureati. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: 33-55
- FABBRIS L., FAVARO D., SCARSI E. (2010b) Un buon lavoro al primo impiego come indicatore di efficacia della formazione universitaria e del capitale umano del laureato. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: 1-32

- FIELD J. (2004) *Il capitale sociale: un'introduzione*, Erickson, Trento [ed. inglese: *Social Capital*, Routledge, London, 2003]
- FRANCHI M. (2005) *Mobili alla meta. I giovani tra Università e Lavoro*, Donzelli Editore, Roma
- OECD (2010) A Family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD countries. Chapter 5 in: *Economic Policy Reforms. Going for Growth 2010*, OECD, Geneva
- PUTNAM R.D. (2000) *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Shuster, New York
- SCAGNI E. (2005) Valutazione del percorso formativo e destino occupazionale dei laureati: quale coerenza?, In: D'OVIDIO F. (a cura di) *Professioni e competenze nel lavoro dei laureati*, Cleup, Padova: 211-228
- SCANAGATTA S., SEGATTO B. (a cura di) (2007) *Le nuove macchine sociali: giovani a scuola tra internet, cellulare e mode*, Franco Angeli, Milano
- SCANAGATTA S., MACCARINI A. (2009) *L'educazione come capitale sociale. Culture civili e percorsi educativi in Italia*, Franco Angeli, Milano
- SCANAGATTA S. (2011) *Sociologia e Scuola*, Franco Angeli, Milano (in corso di pubblicazione).

Influence of the Community Social Capital on Graduates' Employability

Summary: *This essay discusses the influence of ascribed and achieved characteristics on job search of graduates at six and twelve months from graduation. To illustrate this point, we analyse demographic, social, curricular, extracurricular and work variables and the social capital embedded in the territory. The social capital of the community represents a resource that multiplies the students' and graduates' capacity to produce social relations. Logistic regression models show that it influences the labour market opportunities. Data are drawn from the Agora survey carried out by University of Padua on own graduates from 2007 to 2008.*

Keywords. *Social capital embedded in the territory; Agora survey; Logistic regression analysis; Employability.*